

LA MOSTRA SI CONCLUDE TRA OGGI E DOMANI LA BELLA RASSEGNA DELLA MONSIGNOR QUARTIERI
"... E IL CUORE BATTE LONTANO" DEDICATA A BRUNA WEREMEENCO E AL POLIEDRICO ZIO

Urban, una valigia piena di visioni

Sono gli ultimi due giorni per visitare allo Spazio Bielle Arte in via Polenghi Lombardo a Lodi la mostra su Bruna Weremeenco e Dionisio Urban, allestita per conto dell'associazione Monsignor Quartieri da Marina Arensi e Beppe Crema-schi. La vetrina chiuderà i battenti domenica 8, ma prima vivrà ancora due del cosiddetti "collaterali", con l'intervento del critico e divulgatore d'arte Walter Pazzala (accompagnato da Fulvia Leone al pianoforte) sabato 7 alle 16 e la performance "Andava a piedi da Lodi a Milano" domenica alle 16 con Gigi Franchini e gli allievi della scuola d'arte Il Ramo. Su gentile concessione dell'autrice pubbliciamo, a guisa di guida per "leggere" le opere di Dionisio Urban, il testo critico di Arensi dedicato al poliedrico pittore di origini russe.

MARINA ARENSI

Fra nato in Russia, nella Zuzulince prossima al confine polacco, nel tempo in cui l'ultimo zar viveva i fuochi leggendari di un mondo destinato a scomparire, inghiottito nel vortice che di lì a poco avrebbe cambiato le sorti dell'umanità. Una mancata di anni per l'infanzia nei grandi spazi fiabeschi, e la vita lo aveva proiettato quattordicenne in un altro mondo. Di quello rimasto alle spalle portava con sé la musica, compagna incantatrice alla quale affidare i sogni e le speranze, e negli occhi aveva gli splendori dell'arte bizantina che sarebbero poi affiorati nel luccicare dei suoi quadri.

Per chi come me non ha incontrato Dionisio Urban se non attraverso le opere, la sua vicenda si tinge delle atmosfere fascinatrici che si sprigionano dall'incontro tra la fantasmagoria dei dipinti e la figura emergente dai racconti, il piccolo uomo enigmaticamente stravagante che viveva a Lodi in due stanzette, eseguiva concerti al pianoforte e percorreva le vie con l'inseparabile valigetta zeppa di dipinti, libri di poesie e attestazioni da mostrare come trofei senza riuscire a trovare, negli spazi chiusi della provincia, il senso di un'appartenenza: "Cittadinanza apolide", recitano i suoi documenti anagrafici. Una vita desiderata nella sua pienezza, e riflessa però solo nei quadri, specchio di sogni in realtà mai realizzati dove ossessioni e debolezze trovano l'agognato appagamento.

Chi invece lo ha conosciuto da vicino, e lo ricorda al di là delle note bizzarrie, serba di Dionisio un'affettuosa nostalgia, la comprensione per la vicenda umana che si unisce all'ammirazione per l'artista: a dimostrarlo bastano il consenso con il quale tanti lodigiani hanno accolto la notizia di questa mostra che ne ricapitolava il percorso, e prima ancora le richieste di rinnovare la memoria della sua arte, a un quarto di secolo dalla morte avvenuta nel 1991 a ottantasette anni.

Soggetto dei suoi dipinti sono sempre le persone, l'allegria dei volti nelle scene dove spesso compare lo stesso Dionisio, non più ai margini e anzi spesso proiettato al centro del consesso in virtù della musica alla quale si raffigura intento, protagonista applaudito di un successo rimarcato, se mai ce ne fosse bisogno, dalla scritta "Magnifico compositore, direttore d'orchestra, maestro di pianoforte, pittore, artista Dionisio Urban" ripetuta di quadro in quadro. Una ricerca di ingenuo protagonismo, come avvicinabile a quello di un bambino è il suo disegno, il bambino che in uno dei quadri più struggenti si raffigura in totale fusione con la madre, del piccolo Dionisio il corpo e della mamma Sofia il capo a sancire un vincolo indistruttibile, un ritorno alle origini che medica il dramma dello sradicamento e della estraneità.

Eppure questo dipingere con disarmante sincerità sui supporti più disparati, molto rare le tele, e al loro posto materiali anche poverissimi prelevati dal quotidiano come la carta e il cartone, il compensato e il polistirolo, colorati con mescolanze di pastelli, tempere, colori a olio, inchiostri, lo definisce artista nel senso autentico del termine. Impossibile incasellarlo in qualunque corrente, e limitative le indicazioni di "futurista", come lui stesso si definiva, o di vicinanza con il mondo espressionista o di certo surrealismo. Dionisio appartiene a quel gruppo di pittori visionari che riescono a imprimere nel dipinto, con linguaggio non replicante e non privo di poesia, inconfessate esaltazioni e sprofondamenti, che inventa da sé i propri codici e il proprio apparato iconografico, che dà prova di spontaneismo non inerte quando lascia erompere fantasmi dalla mente per farli vivere in scene vivissime davanti ai suoi occhi.

A completare ogni dipinto, gli immancabili inserimenti dorati o argentati di metallo lucente, di carta stagnola e lustrini, o in qualunque materiale potesse sprigionare quegli scintillii di preziosità rimasti nell'anima, nella memoria di antiche icone, delle immagini bizantine dalle quali la pittura di Urban trae i tratti stilistici, poi mediati dall'incontro con la cultura occidentale. La frontalità delle figure innanzitutto, specie quelle femminili del suo desiderio, donne dai tratti rimarcati, maliziosamente ammiccanti o ieratiche come odalische vestite soltanto di gioielli. O Madonne monumentali calate nella fisicità di una condizione terrena che nei quadri di Dionisio è sempre visionaria, fitta di particolari minuti, di quadri nel quadro e di situazioni che fanno da contorno a quella centrale; lo sfondo e le cornici da lui stesso fabbricate gremite di elementi decorativi, arabeschi e intrecci floreali in dialogo con le geometrie. Tutto sembra avvenire su un palcoscenico, un teatro dell'assurdo dove volti di spettatori, e spesso anche dello stesso Dionisio, osservano la scena come sbucando dal vuoto, senza piani di appoggio o ambientazioni: uno schema che sembra giunto attraverso i secoli da certe raffigurazioni di Santi sparse nei monasteri tra Oriente e Occidente.

Nella magia del teatro Dionisio era del resto cresciuto, nel rapimento della musica studiata con lusinghiere attestazioni al Conservatorio di Trieste e al Liceo Musicale di Bologna, e nell'ammirazione della sorella Bronislava cantante d'opera, la "Dusina" tante volte ritratta nei quadri. E il suo costume di scena, il copricapo anni Venti di una fotografia conservata dalla figlia Bruna Weremeenco, che Dionisio regala a tanti personaggi femminili dalle pose cinematografiche. Anche nell'impaginato fitto, che alla stilizzazione bidimensionale delle figure protagoniste contrappone sfondi con scritte di pen-

sieri, titolazioni, canzoni e poesie, la musica è la prima attrice: cam-piture dense di notazioni musicali stese come spartiti su fondali spesso punteggiati da tastiere di pianoforte. E volti di grandi musicisti, raffigurazioni di orchestre e ballerini, figurano tra i soggetti di una vicenda pittorica lunga cinquant'anni, insieme a celebrità della storia, a ritratti immaginari o

di personaggi lodigiani, autoritratti e simboli della sua città di adozione; e ai racconti di esilarante fantasia che elaborano sentimenti e pulsioni, riti propiziatori dove si proiettano i desideri di una sofferta bramosia di vita.

Possiamo solo immaginare con quanta gioia orgogliosa Dionisio avrebbe accolto l'omaggio di questa mostra, che attraverso il rico-

noscimento dell'artista e della sua personale mitologia si addentra nei sentieri più segreti e affascinanti del mistero creativo.

... E IL CUORE BATTE LONTANO
Bruna Weremeenco-Dionisio Urban
Fino all'8 gennaio, Spazio Bpl Arte, via Polenghi, Lodi. Orari: 10-13 e 16-19. Info: 0371-580351, ingresso libero